



MASSIMO BONIFAZIO, DANIELA NELVA, MICHELE SISTO,  
BÉNÉDICTE TERRISSE

## EINLEITUNG | INTRODUZIONE

Wolfgang Hilbig befindet sich nie, wo er sein sollte. Sein Werk und seine Biographie kritisch anzuschauen bedeutet, sich in einer ständigen Situation der Desorientierung zu befinden: mit der irritierenden Ungenauigkeit einer absoluten Metapher verweisen das Leben und die Literatur des sächsischen Dichters immer auf ein mysteriöses Anderswo. Die Gewalt der Geschichte – sei es die deutsche Vergangenheit oder der schwüle DDR-Alltag – verwebt sich in seinen Texten mit existentiellen Gespenstern wie das verheerende Gefühl nicht vorhanden zu sein, die aus familiären Traumata und aus der fehlenden Anerkennung seiner Bestrebungen im literarischen Feld kommen. Der Masochismus seiner Figuren, ihre Neigung zur Selbstverleumdung und zur Identifikation mit dem Schmutzigen und dem Ekelhaften – dem Abfall wie den verschmutzten Landschaften oder der Stasi – sprechen *ex negativo* von seinem Wunsch nach einer in der realexistierenden Welt unmöglichen Schönheit. Auch in den lyrischen Texten wird eine undurchführbare Versöhnung zwischen Sprache und Gewalt der Geschichte versucht: zum Beispiel mittels blendender Epiphanien wie der grüne Fasan des berühmten Gedichtes “Episode” (Werke I, 79), die auch in der kleinen dreisprachigen Anthologie in diesem Heft zu finden ist, oder der verseuchte Fluss in dem Ophelia nicht umhin kann, wieder und wieder zu ertrinken (74), wie Anna Chiarloni erklärt in ihrem Beitrag.

Für Hilbig und seine Protagonisten scheint die Literatur ein Fluchtweg aus der krassen Sinnlosigkeit zu sein, die sie umringt. Erst durch die Pracht einer schändlichen und gleichzeitig höchst raffinierten Sprache scheint es für sie möglich, endlich eine bewohnbare Wirklichkeit bauen zu können. Das Kaliber dieser Sprache stammt aus der Intensität, mit der Hilbig sich die moderne europäische literarische Tradition angeeignet hat, von Rimbaud zu Kafka, von Pound zu Chlebnikow, von Joyce zu den deutschen Expressionisten. Aber Verwirrung herrscht auch hier: es ist kompliziert, Hilbig einen genauen Platz zuzuweisen und festzustellen, ob seine Aneignung der literarischen Moderne eine Errungenschaft (in dem tendenziell stickigen Raum des DDR-Kulturapparats) oder aber ein im Grunde genommen rückläufiger und anachronistischer literarischer Habitus ist. Was bleibt, ist das Erstaunen vor einer zerrissenen und schmerzhaften Sprache, die die Ich-Krise am Kreuzweg der Epochen und der inneren Verfassungen beschwört und bekräftigt.

Seit immer hat die Kritik Schwierigkeiten, Hilbig in den literarischen Landkarten seiner Zeit zu verorten – zwischen DDR- und Dissidentenliteratur der Emigrierten, der Ostmoderne des wiedervereinigten Deutschlands, den letzten Ausläufern des Expressionismus oder dem Modernismus des 20. Jahrhunderts, der Sozialpoesie in der Tradition eines Rimbauds usw. – und damit ihm einen genauen Platz in dem literarischen Kanon des 20. Jahrhunderts zuzuweisen. Diese Wolfgang Hilbig gewidmete monographische CoSMo-Ausgabe will ein Beitrag in dieser Richtung sein und – am Beispiel der zwei Bänden *Wolfgang Hilbig und die (ganze) Moderne* (Pabst et al., 2021) und *Wolfgang Hilbigs Lyrik* (Banoun et al., 2021) – die “Werkexpedition” weiterführen, um bislang unerforschte Zonen des Hilbigs Werks zu untersuchen. Sie enthält einige Beiträge der Tagung “Die Sprachen eines Feuerfressers”, die im November 2021 an der Universität Turin stattfand, samt neuen, durch einen Call for Papers gesammelten Artikel. In der ersten Sektion, *Aus der Werkstatt*, findet man drei Zeugnisse der direkten Arbeit mit Hilbig und seinem literarischen Werk: von seinem Lektor bei Fischer Verlag, Jürgen Hosemann, und von zwei ÜbersetzerInnen ins Italienische, Riccardo Cravero und Roberta Gado. Die Sektion *Themen* enthält Beiträge, die Hilbigs Verortung in der literarischen Tradition explorieren – in Bezug auf Eichendorff (Martin Ehrler), Dante (Michael Opitz) und die Tradition der europäischen Moderne (Norman Kasper) – und andere, die spezifische Aspekte seiner Werke im Fokus haben, wie die Rolle seiner konkreten und imaginierten Schreiborte (Johanna Käsmann) oder die Funktion des Mikro-Drastischen im Roman *Eine Übertragung* (Michael Penzold). In dem *Rezeption* betitelten Teil findet man Analysen der Aufnahme von Hilbigs Oeuvre in anderen kulturellen Kontexten, insbesondere im literarischen Feld Frankreichs (Bénédicte Terrisse) und Italiens (Michele Sisto, Marta Rosso). Eine Letzte Sektion ist dem poetischen Werk Hilbigs gewidmet, mit der Interpretation von dem Gedicht *Ophelia* (Anna Chiarloni) und eine kleine Anthologie von Hilbigs Gedichten, im Original und in den französischen und italienischen Versionen von Bernard Banoun und Massimo Bonifazio.

Wir sind froh, mit diesem Heft einen Blick in die Welt dieses für die deutschsprachigen Literatur so wichtigen “Feuerfressers” und seiner “Sprachen” (vgl. Hilbig 2008, 297) bieten zu können.

\*\*\*\*

Wolfgang Hilbig non è mai dove dovrebbe essere. Guardare criticamente alla sua opera e alla sua biografia significa collocarsi dentro a una costante situazione di spaesamento: con la sconcertante imprecisione di una metafora assoluta, vita e

letteratura dello scrittore sassone rimandano a un misterioso altrove. La violenza della storia – nella duplice forma del “passato tedesco” e della soffocante quotidianità DDR– si intreccia nei suoi testi a spettri esistenziali come la devastante sensazione di non esistere, di non avere luogo, legata a traumi familiari e al mancato riconoscimento delle sue aspirazioni in campo letterario. Il masochismo dei suoi personaggi, la loro tendenza all’autodenigrazione e all’identificazione con ciò che è sporco e rivoltante (dall’immondizia ai paesaggi devastati, dall’inquinamento alla Stasi) parlano *ex negativo* del bruciante desiderio di una bellezza impossibile da reperire nel cosiddetto mondo reale. Anche i testi poetici guardano a una impraticabile conciliazione estetica fra lingua e violenza della storia, raccontata per esempio attraverso folgoranti epifanie, come il fagiano della famosa *Episode* (Hilbig 2008, 79) – che si può trovare anche nella piccola antologia trilingue di questo numero – o il fiume contaminato in cui non cessa di affogare Ophelia (ivi, 74), di cui parla Anna Chiarloni nel suo intervento.

Per Hilbig e per i suoi protagonisti la letteratura appare in questo senso una via di fuga dalla lampante mancanza di senso che li circonda; solo attraverso lo splendore di un linguaggio al contempo sordido e raffinatissimo appare possibile la costruzione di una realtà finalmente abitabile.

La caratura di questo linguaggio deriva dall’intensità con la quale Hilbig si è appropriato della tradizione letteraria europea moderna, da Rimbaud a Kafka, da Pound a Chlebnikov, da Joyce agli espressionisti tedeschi. Ma anche qui lo scrittore si rivela spaesante: è difficile assegnargli un posto preciso e decidere se la sua appropriazione della modernità letteraria è una conquista, in uno spazio tendenzialmente asfittico come l’apparato culturale DDR, o un habitus letterario in fondo regressivo e anacronistico.

Resta la meraviglia di una lingua lacerata e dolente, che evoca e sostanzia la crisi dell’io nel crocevia delle epoche e degli stati mentali. Da sempre la critica ha difficoltà collocare Hilbig sulle mappe letterarie del suo tempo – tra *DDR-Literatur*, la *Dissidentenliteratur* degli espatriati nella BRD, la *Ostmoderne* della Germania riunificata, le propaggini estreme dell’espressionismo o del modernismo novecentesco, la poesia sociale, per quanto raffinatissima, di ascendenza rimbaldiana, ecc. – e di conseguenza ad assegnargli un posto nel canone del secondo Novecento. Questo numero della rivista “CoSMo” vuole essere un contributo in questa direzione e – sull’esempio dei due volumi *Wolfgang Hilbig und die (ganze) Moderne* (Pabst et. al., 2021) e *Wolfgang Hilbig's Lyrik* (Banoun et al., 2021) – proseguire la “Werkexpedition”, la “spedizione dentro l’opera”, per studiare zone ancora inesplorate della produzione di Wolfgang Hilbig. Il numero contiene alcuni interventi del convegno *Die Sprachen eines Feuerfressers / Le lingue di un mangiatore di fuoco*, tenutosi presso l’Università di Torino nel novembre 2021, insieme ad altri articoli raccolti tramite un Call for Papers. Nella prima sezione, *Dall’officina*, si trovano tre testimonianze di lavoro a stretto contatto con lo scrittore e la sua opera, da parte del suo

lettore presso il Fischer Verlag, Jürgen Hosemann, e di Roberta Gado e Riccardo Cravero, che hanno tradotto alcune opere di Hilbig in italiano. La sezione *Tem*i contiene interventi che esplorano la posizione dello scrittore all'interno della tradizione letteraria – in rapporto ad Eichendorff (Martin Ehrler), Dante (Michael Opitz) e al modernismo europeo (Norman Kasper) – e altri focalizzati su specifici aspetti delle opere di Hilbig, come il ruolo dei luoghi (concreti e immaginari) in cui ha scritto (Johanna Käsmann) e la funzione della rozzezza nel romanzo *Eine Übertragung* (Michael Penzold). Nella parte che ha per titolo *Ricezione* si trovano analisi del transfer dell'opera di Hilbig in altri contesti culturali, in particolare nel campo letterario francese (Bénédicte Terrisse) e italiano (Michele Sisto, Marta Rosso). Un'ultima sezione è dedicata all'opera poetica di Hilbig, con l'interpretazione della poesia *Ophelia* (Anna Chiarloni) e una piccola antologia di poesie di Wolfgang Hilbig, in originale e nelle versioni francesi e italiane di Bernard Banoun e Massimo Bonifazio.

Siamo lieti dunque di poter offrire con questo numero della rivista uno sguardo nel mondo e nelle “lingue” di un “mangiatore di fuoco” (cfr. Hilbig 2008, 297) così importante per la letteratura di lingua tedesca.

## BIBLIOGRAFIE / BIBLIOGRAFIA

BANOUN, B., TERRISSE, B., ARLAUD, S., PABST, S. 2021. *Wolfgang Hilbig's Lyrik. Eine Werkexpedition*. Berlin: Verbrecher Verlag.

HILBIG, W. 2008. *Werke. Gedichte*. Frankfurt a. M.: Fischer.

PABST, S., ARLAUD, S., BANOUN, B., TERRISSE, B. 2021. *Wolfgang Hilbig und die (ganze) Moderne*. Berlin: Verbrecher Verlag.